

P. Alberto Maggi OSM

*APPUNTI*

*Cefalù – Novembre 2008*

## ***CAMMINATE NELLA NOVITA' DI VITA***

La nuova relazione tra Dio e gli uomini non cambia solo il rapporto tra l'umanità e la divinità, ma modifica anche i rapporti tra i componenti della comunità che ha accolto Gesù e il suo messaggio. Nel gruppo di discepoli di Gesù la relazione tra essi esclude in maniera categorica qualunque forma di dominio o di oppressione.

Se qualunque imitazione del vecchio ha come conseguenza quella di rovinare e perdere il nuovo (vino nuovo, otri nuovi), ugualmente, all'interno della comunità, qualunque imitazione dei rapporti di forza o di sottomissione esistenti nella società, è un tradimento del messaggio del Cristo. Si è veri discepoli del Signore solo e unicamente se si è fratelli, uguali nella dignità, nei diritti e nei doveri. Ogni prevaricazione sull'altro non può in nessun modo essere avallata dal messaggio del Cristo.

La comunità dei discepoli è arrivata a queste conclusioni di malavoglia, dopo un lungo, difficile e tormentato percorso, come presenta Marco nel suo vangelo.

*Mc 9,30 Partiti di là, attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. Istruiva infatti i suoi discepoli e diceva loro: «Il Figlio*

*dell'uomo sta per esser consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma una volta ucciso, dopo tre giorni, risusciterà».*

Gesù e i discepoli sono in cammino. Lungo la strada, per la seconda volta (la prima: Mc 8,31; la terza: Mc 10,32), il Cristo annuncia loro il suo destino a Gerusalemme. Nella città santa il Messia non incontrerà il successo, con la sconfitta dei suoi nemici, identificati in una casta sacerdotale corrotta e in un potere politico ingiusto, ma andrà incontro alla morte, alla sua eliminazione da parte degli “uomini”.

Gesù contrappone “il figlio dell’uomo” agli “uomini”. Mentre “il figlio dell’uomo” indica l’uomo che nella sua pienezza ha la condizione divina, gli “uomini”, al contrario, sono quelli che non conoscono o non aspirano a questa pienezza per sé e impediscono lo sviluppo umano negli altri.

*32 Ma essi però non comprendevano la parola e avevano paura di interrogarlo.*

Ma i Dodici continuano con la loro mentalità, e non possono né comprendere né tantomeno accettare un Messia sconfitto. Non comprendono che il regno di Dio, la nuova società dove non esiste il dominio degli uomini sugli altri uomini, non può essere opera di un Messia dominatore.

La resistenza dei discepoli è sottolineata dal fatto che, nonostante non comprendano la parola di Gesù, hanno paura di chiedere spiegazioni, preoccupati che il loro maestro confermi ciò che essi temono e rifiutano: la rivelazione di un Messia sconfitto.

*33 Giunsero intanto a Cafarnao. E quando fu in casa, l’interrogò: «Di che cosa stavate discutendo lungo la strada?».*

Gesù è in casa sua. Questa casa è apparsa già nel banchetto che seguì la chiamata di Levi (Mc 2,15), dove figurava come casa di Gesù e di Levi allo stesso tempo. Lì si trovavano due gruppi: il gruppo dei discepoli, ovvero quelli che procedono dal popolo ebraico, e il gruppo dei pubblicani, peccatori, miscredenti, etc., che sono gli esclusi della religione e di Israele.

Considerato che i discepoli hanno paura di interrogare Gesù, ora è il Signore che li interroga.

L'evangelista insiste sull'espressione "lungo la strada", che a partire da Mc 8,27 indica l'itinerario verso Gerusalemme, dove Gesù sarà condannato a morte. Mentre per Gesù, lungo la strada è il cammino verso la croce a Gerusalemme, per i discepoli è il cammino verso la gloria.

Lungo la strada è anche il luogo della semina infruttuosa ("Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada e vennero gli uccelli e la divorarono", Mc 4,4), situazione di "coloro nei quali viene seminata la parola; ma quando l'ascoltano, subito viene satana, e porta via la parola seminata in loro" (Mc 4,14).

Mentre Dio è amore che si pone a servizio degli uomini, il satana è il potere che li domina e li sottomette. Per Gesù tutti coloro che sono sotto il dominio del potere, sia perché lo detengono, vi ambiscono o vi si sottomettono, sono refrattari alla sua parola, che vedono rispettivamente come una minaccia al proprio dominio, alle proprie ambizioni o alla propria sicurezza.

*34 Ma essi tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse il più grande.*

Il silenzio alla domanda di Gesù rivela la loro ostinazione (cf 3,5): hanno discusso su chi tra loro fosse di rango superiore. Nel mondo giudaico palestinese era tenuta in grande considerazione l'importanza della persona che doveva essere sottolineata in tutti i campi della vita: nelle riunioni del culto, nell'amministrazione della giustizia, nei pranzi solenni. E ogni volta sorgevano continuamente le questioni grado d'onore e sull'importanza d'assegnare a ciascuno (cf. in Lc 14,7-11 la corsa ai primi posti e in Mc 12,38-39, la brama dei posti d'onore da parte degli scribi).

Quelli che vedono in Gesù un potente, vogliono anch'essi essere potenti.

Chi accetta un tiranno a cui sottomettersi, sarà un tiranno con quelli che gli sono inferiori.

I discepoli, che vedono Gesù come il Messia trionfante, come il re glorioso d'Israele, coltivano a loro volta l'ambizione di dominare e di essere potenti.

I discepoli accompagnano Gesù, ma non lo seguono, gli sono accanto ma non gli sono vicini. I loro itinerari sono opposti e i loro obiettivi non conciliabili.

Il fatto che i discepoli discutano indica un conflitto esistente tra loro che impedisce la mancanza di un accordo.

Oggetto della discussione è l'ambizione di essere il più grande nel gruppo. La loro pretesa si oppone radicalmente alla condizione posta da Gesù per seguirlo: "Se uno vuole venire dietro di me, rinneghi se stesso" (Mc 8,34).

*35 Allora, sedutosi, chiamò i Dodici e dice loro: «Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti».*

È alquanto strano che, pur essendo tutti nella stessa casa, Gesù debba chiamare i dodici.

Nel contesto questa chiamata non suppone una lontananza fisica (sono nella casa), ma una lontananza causata dalla mancanza di adesione al destino di Gesù, frustrando così il proposito di Gesù che stessero con lui (Mc 3,14).

I discepoli sono lontani da Gesù, come Pietro, che "seguiva Gesù da lontano...", (Mc 14,54), perché non accettano i valori del maestro e resistono ad accettare il destino del Figlio dell'uomo.

L'ambizione e il desiderio di onori si oppongono radicalmente alla condizione posta da Gesù per seguirlo (Mc 8,34), e per questo rendono incomprensibili le sue parole. Di fatto l'evangelista non segnala che i Dodici si avvicinino a Gesù dopo essere stati chiamati.

Gesù corregge l'aspirazione alla grandezza dei discepoli dicendo ai Dodici che devono rinunciare ad ogni pretesa di rango. Egli non esclude la possibilità che qualcuno nella comunità possa essere il "primo", ma non il "più grande", come era oggetto della discussione tra i Dodici.

I Dodici ambiscono al posto più elevato, più importante, ognuno vuole stare al di sopra degli altri.

Gesù si situa in un'altra prospettiva: quella della vicinanza a lui (primo), e afferma che il posto di primo nella comunità non è riservato a un individuo, ma a tutti quelli che liberamente e per amore si fanno

servitori degli altri, come “il figlio dell’uomo che non è venuto per essere servito, ma per servire” (Mc 10,45).

Il primo nella comunità è colui che si fa ultimo fra tutti e servitore di tutti. Sicché nessuno può essere il “più grande”. I discepoli sono lontani da Gesù appunto perché cercano di essere i più grandi: per essergli vicini, per essere primi dietro lui, occorre essere tutto il contrario.

Riguardo al termine diakonos c'è da rilevare che non s'intende colui che per condizione sociale è il servo degli altri, ma colui che liberamente, per impulso d'amore, si pone a servizio di tutti i componenti della comunità (servitore). Il discepolo che si fa ultimo di tutti, e servitore di tutti, ha lo stesso atteggiamento del suo maestro e si colloca pertanto nel posto più vicino a Gesù.

Questo insegnamento purtroppo non sarà né compreso né accolto, e Gesù dovrà ripeterlo dopo il terzo annuncio della sua passione, quando due discepoli, Giacomo e Giovanni, mostrandosi sordi e ciechi alle parole del Cristo che aveva chiaramente detto che a Gerusalemme sarebbe stato ucciso (Mc 10,32-34), si avvicineranno a lui per chiedergli i posti più importanti nel suo regno (Mc 10,35-37), suscitando così la discordia e lo sdegno da parte degli altri componenti (Mc 10,41). E Gesù rinnoverà allora l'insegnamento sulle dinamiche nella sua comunità:

“Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono.

Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti.

Anche il Figlio dell’uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mc 10,42-45)

Per ben tre volte Gesù ripete tra voi, escludendo in maniera radicale ogni somiglianza nella vita della comunità con il sistema di dominio e di sottomissione in uso nella società.

Quando la comunità accoglie questo messaggio, non si organizza mediante strutture di dominio, ma di amore, non di potere, ma di servizio, come appare nel Libro degli Atti, dove viene presentata la comunità scelta da Pietro dopo la liberazione dalla sua prigionia: “Dopo

aver riflettuto, si recò alla casa di Maria, madre di Giovanni, detto Marco, dove molti erano riuniti e pregavano. Appena ebbe bussato alla porta esterna, una serva di nome Rosa si avvicinò per sentire chi era” (At 12,12-13).

I tre personaggi, secondo lo stile di Luca, rappresentano la comunità. Una comunità che è presieduta dall’amore, (la madre), è centrata sul vangelo (Marco), e si esprime nel servizio (Rosa). Infatti la casa è di Maria, la madre, di Marco, l’evangelista, e il terzo personaggio, Rosa, rappresenta il servizio. Quel che presiede la chiesa è l’amore, l’amore materno, quello che ama e accetta i figli così come sono. Questa comunità ha la garanzia di essere centrata sulla buona notizia di Gesù, di cui Marco è il testimone, e non può che esprimersi attraverso il servizio liberamente svolto per e con amore.

*36 E, preso un ragazzino,*

Mentre i Dodici Gesù li ha dovuti chiamare, con chi è primo, il più vicino, non c’è bisogno, costui gli sta a fianco e non è necessario chiamarlo. Se la distanza dei discepoli indicava la loro incomprensione e ostilità alle parole del Cristo, la vicinanza del ragazzino significa invece che costui ha l’identico atteggiamento di servizio di Gesù.

Ma chi è questo ragazzino?

Il termine greco paidion designa un semplice ragazzino o un giovane servo, (garzone), come per l’aramaico talya che presenta lo stesso doppio aspetto del greco. Riguardo all’età, il paidion non necessariamente è un bambino piccolo: Marco chiama paidion una ragazza di dodici anni (Mc 5,39.42).

Il paidion/ragazzino è un individuo che per età e per ruolo sociale è l’ultimo nella società, il meno considerato, il meno importante.

Gesù in questo passaggio non parla di ragazzi in generale, ma di una speciale categoria, indicata nel testo con la determinazione “uno di questi” (Mc 9,37).

lo pose in mezzo e abbracciandolo disse loro:

Gesù colloca il ragazzino al centro, il posto del Maestro, ponendolo come modello ai Dodici. Il ragazzino ha il suo stesso atteggiamento di servizio e Gesù lo abbraccia, compiendo con questo un gesto d'amore e di identificazione.

37 «Chi accoglie uno di questi ragazzini nel mio nome, accoglie me; chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato».

Gesù si identifica con il discepolo che ha il suo stesso atteggiamento di servizio, espresso figuratamente dal termine ragazzino, dichiarando che in costui, ritenuto l'ultimo e l'insignificante nella società, si manifesta la presenza del Signore.

Ma non solo. Gesù, ponendosi come il luogo dove si verifica l'unità tra Dio e l'uomo, identifica il ragazzino con il Padre, Colui che lo ha inviato, svelando così il volto di Dio: non colui che domina l'uomo, ma un Signore che si mette a suo servizio, per far sì che chi si considera servo si senta signore.